

La propaganda jihadista fa breccia tra giovani e giovanissimi di tutto il continente

Anche in Europa sempre più adolescenti nella rete dell'Isis



A cura di
STEFANO PIAZZA

Lo scorso 2 giugno il diciannovenne britannico Matthew King è stato condannato all'ergastolo (con una durata minima di sei anni) per aver pianificato un attacco terroristico contro agenti di polizia o soldati inglesi. Il ragazzo che voleva recarsi in Siria per unirsi allo Stato Islamico aveva espresso online il desiderio di uccidere un marine britannico e aveva realizzato una serie di video di potenziali obiettivi: una caserma dell'esercito, un tribunale e una stazione ferroviaria. La difesa di King ha affermato che le possibilità che i piani dell'adolescente si realizzassero fossero remote, ma il comandante Dominic Murphy, che guida il comando antiterrorismo, ha detto che gli ufficiali avevano creduto che un attacco fosse imminente. A denunciare il ragazzo è la stata la madre che ha allertato la piattaforma «Prevent», ma già dal 2021 aveva notato che era diventato sempre più estremo. La sua discesa negli inferi era iniziata con l'uso di stupefacenti a 16 anni, età nella quale lasciò la scuola dopo essere stato espulso per comportamenti aggressivi poi nel 2020, la conversione all'islam e la successiva radicalizzazione. Nelle discussioni online durante i lockdown pandemici, nel maggio 2021 aveva parlato di «voler mettere le mani su una marine statunitense o britannica». King discuteva dei suoi piani omicidi con una giovane donna - identificata in tribunale solo come «Miss A» che lo incoraggiava nei suoi piani alla quale King diceva frasi come: «Immagino che l'amore jihadista sia potente. Voglio solo uccidere persone». Il 17 maggio 2022 una telecamera lo ha immortalato di notte mentre riprendeva una caserma dell'esercito a Stratford, a est di Londra. È stato arrestato nella sua abitazione il giorno seguente da agenti del comando antiterrorismo della polizia metropolitana ai quali ha detto: «L'unica cosa che è in bianco e nero è la sharia, la legge di Allah». Lo storia di Matthew King è molto simile a quella di un minore di 17 anni, cittadino italiano di origine camerunense, residente in provincia di Bergamo, fermato lo scorso 30 maggio: era pronto a mettere in atto un attacco incendiario tra Bergamo e la Bassa Valle Brembana. Ora è



Victor Kristensen il primo da destra

indagato per associazione con finalità di terrorismo, addestramento, apologia e istigazione a delinquere aggravate. A eseguire il fermo disposto dalla procura della Repubblica per i minorenni di Brescia è stato il personale della Digos di Bergamo e di Brescia e del Servizio per il contrasto all'estremismo e al terrorismo esterno. Il monitoraggio del ragazzo è iniziato in seguito al rapido processo di radicalizzazione violenta e alla pubblicazione sui social di video di propaganda jihadista. Il minore è stato inoltre trovato in possesso di numerosi contenuti riconducibili allo Stato Islamico, tra cui video di esecuzioni e manuali relativi alle armi ed al confezionamento di ordigni, che diffondeva anche sulla rete esortando altri giovani internauti a passare all'azione. L'indagine ha fatto emergere l'appartenenza del

minore a una rete di giovani internauti sostenitori di Daesh, presenti in diversi Paesi d'Europa e in America, molti dei quali sono stati arrestati nelle scorse settimane. Approfittando dell'emergenza pandemica prima e della guerra in Ucraina poi, l'Isis si è riorganizzato nel «Siraq» dove controlla nuovamente piccole aree di territorio. I cambiamenti hanno interessato anche la catena di comando nonostante le continue uccisioni dei suoi leader e comandanti locali. Lo sforzo più grande è stato fatto nel costruire una nuova narrazione utile a fanatizzare sbandati musulmani di ogni tipo e grandissima attenzione viene riservata ai giovani e giovanissimi ai quali vengono di continuo mostrati video di loro coetanei che decidono di immolarsi per la causa jihadista. I risultati nell'ultimo anno in Europa non sono

certo mancati, tanto che sono decine i casi di minorenni sospettati e talvolta arrestati per reati legati al terrorismo. Nel marzo scorso ad Anversa quattro giovani (due minorenni) erano stati arrestati perché sospettati di preparare attacchi e il loro obiettivo principale era quello di assassinare il sindaco di Anversa Bart De Wever e di attaccare gli uffici di polizia. Poi lo scorso 7 aprile nel villaggio di Rosenau (Alto Reno) la Direzione generale della sicurezza interna francese (Dgsi) ha fermato un ragazzo di soli 14 anni sospettato di voler preparare un'azione violenta in nome dell'Isis ma a causa della sua giovane età la sua custodia è durata solo 48 ore. Il ragazzo abilissimo con le sostanze chimiche è stato fermato poco prima di entrare in azione. Clamoroso invece l'arresto di sette giovani radicalizzati, alcuni dei quali appena diventati maggiorenni il 18 novembre 2022, a Strasburgo, tutti sospettati di aver preparato un'azione violenta. La propaganda jihadista corre sulle strade digitali del web, con i canali Telegram, le chat private su Whatsapp, su Facebook, Twitter e persino su Tik Tok.

Una volta attirato nei circoli jihadisti per il giovane scatta l'incontro con il «cattivo maestro» che gli mostra la strada che lo porterà alla gloria. Una strada che porta necessariamente al martirio. A proposito di giovani radicalizzati: in pochi ricordano la storia di Victor Kristensen, ventenne di Aarhus (Danimarca), che fu uno dei primi foreign fighters a morire in un attentato suicida per lo Stato islamico in Iraq. Si era convertito all'età di 17 anni. Un'età delicata sulla quale l'Isis, grazie alla potentissima azione di propaganda messa in campo, sta puntando per reclutare le nuove leve della guerra santa. Anche in Europa.

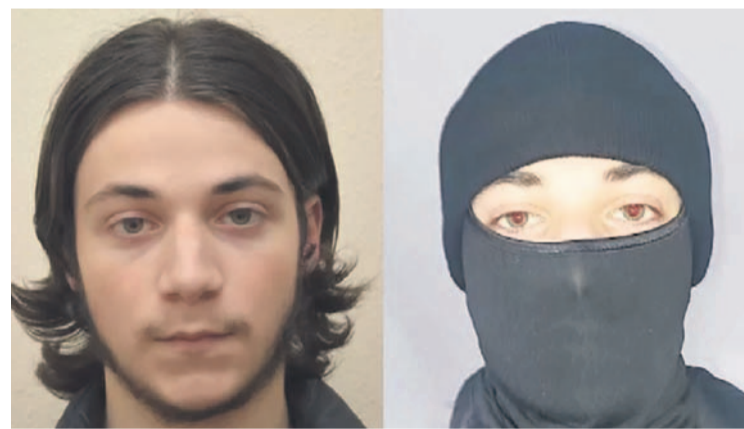


Foto a sinistra:
Matthew King
Foto a destra:
l'avatar scelto dal
ragazzo per stare
sui social, e la
mappa dei target
da colpire



Francia: prefetto si dimette dopo la pubblicazione di un rapporto su abusi nell'utilizzo di fondi pubblici

Quando la lotta all'islam radicale diventa scandalo di Stato

Il governo francese è scosso da un nuovo scandalo dopo la pubblicazione di un rapporto sulla strategia messa in piedi per contrastare l'islam radicale in Francia. Il rapporto ha già portato alle dimissioni di un prefetto mentre ulteriori audizioni sono previste al Senato il 13 e 14 giugno. La Procura finanziaria nazionale ha a sua volta aperto un'inchiesta giudiziaria. Lo scandalo potrebbe quindi essere solo agli inizi ed al-

largarsi a macchia d'olio, in un momento in cui il governo francese è già indebolito dalle massicce proteste contro la riforma delle pensioni.

Dimissioni del «guardiano della laicità»

Il prefetto dimissionario è Christian Gravel, amico intimo dell'ex primo ministro Manuel Valls ed ex collaboratore del presidente socialista François Hollande, e che ha diretto il «comitato interministeriale per la prevenzione della delinquenza, della radicalizzazione e delle derive settarie». In parole povere, Gravel era uno dei principali guardiani della laicità in Francia, un pilastro della Repubblica fin dall'approvazione della legge sulla separazione tra Chiesa e Stato, avvenuta oltre un secolo fa, nel 1905. È in questa veste che si è occupato di distribuire il denaro pubblico investito per difenderla. In particolare, era responsabile del Fondo Marianne, istituito nel 2021 e dotato di due milioni di euro per «sostenere coloro che sono impegnati nella lotta contro la radicalizzazione». Questo fondo doveva incarnare la controffensiva del Paese dopo l'omicidio dell'insegnante

Samuel Paty, avvenuto il 16 ottobre 2020, da parte di un giovane ceceno radicalizzato. Due anni dopo, diventa sempre più evidente l'assenza di risultati del programma. Il rapporto descrive un'amministrazione mal gestita, minata da reti e clientelismo, dove alcune sovvenzioni (17 progetti in totale) sarebbero servite a premiare attivisti noti per il loro impegno pubblico contro l'islamismo, ma poco attivi sul campo.

Un business lucroso

La vicenda del fondo Marianne è finita logicamente nel mirino dei media francesi, che ricollegano Marianne a altri programmi simili istituiti in seguito agli attentati di matrice islamica che hanno insanguinato il paese negli scorsi anni. Ne emerge da una parte che la lotta all'islam radicale è diventato un lucroso business, dall'altra la cronica incapacità dello stato di inquadrare e controllare che non vi siano abusi. E non si tratta di somme irrisorie. «Più di 100 milioni di euro, in tre anni, l'equivalente del budget annuale del palazzo presidenziale dell'Eliseo. Una manna che logicamente attira molte

aziende e associazioni. Oggi sono quasi 80 le organizzazioni che lavorano in questo nuovo mercato», spiegava nel 2016 un'inchiesta di Radio France, quindi 5 anni prima di questo nuovo scandalo.

Ma chi controlla queste associazioni, che dovrebbero offrire formazione per individuare «segnali di deboli laicità» o propaganda jihadista? E su quali criteri possono essere giudicate da funzionari pubblici spesso lontani dalla realtà dell'Islam in Francia? «Più andavamo avanti, più ci rendevamo conto che c'erano associazioni che si erano buttate in questa nicchia perché si facevano soldi, e che queste associazioni facevano tutto quello che volevano», aveva dichiarato la senatrice Esther Benbassa in un rapporto pubblicato nel 2017.

Un problema conosciuto da anni, su cui la politica e i media si erano già chinati. La differenza è che, oggi, l'insofferenza verso il governo Macron ha raggiunto livelli mai toccati finora e questo scandalo potrebbe avere ripercussioni molto più gravi rispetto ai precedenti.

K.C.



Il presidente Macron